LIBRI/3

CONSIGLI

FERDINANDO CAMON

Due sono i libri che consiglierei di leggere a tutti Il primo è **Le straordinarie avventure di Felice Sventura, Il Pessottimista** di Emil Habibi tradotto dal francese da Editori Riuniti E la storia di un arabo che vive in Israele delle tragedie quotidiane e dei soprusi che è costretto a subire Il tutto raccontato all insegna di una continua spumeggiante ironia Il secondo libro è **Bella del Signore** di Albert Coen pubblicato da Rizzoli E un interminabile indimenticabile deliziosa storia di una passione amorosa vissuta fino alle estreme conseguenze I due protagonisti si amano, e per questo fuggono mollando tutto gli amici la città le rispettive professioni per vivere il loro amore fino all estremo fino a restarne uccisi E un libro che ho letto portandomelo dappertutto a letto in treno persino a cena a casa di amici Tutto d un fiato anche se era lungo ottocento pagine

L'armi e gli amori di Nievo poeta

FOLCO PORTINARI

A volerla inventare, una «storia» romantica come quella di Ippolito Nievo non sarebbe nuscita meglio di quella che fu in realtà Tanto da far supporre che il soggetto sia o sia stato, un argomento appetibile e facile di suggestive biografie, laddove esse sono, al contrario, pochissime Eppure dentro c'è di tutto e di quel tutto che piace Venere e Marte in primo luogo Amori immaginari e reali, nobili e ancillari, attrici e maritate, in un bel campionario. E poi l eroe Garibaldi, Cacciatori delle Alpi i Mille, un curriculum di tutto rispetto e di assicurata seduzione Ma sopra ogni altra cosa sta il poeta, l artista, un *tòpos* che più romantico non c'è davvero specie se si accompagna con la bellezza fisica dell'uomo e con una morte prematura (trent anni appena, 1831-1861) oltre che tragica un naufragio mentre corre al suo amore, morte per acqua, come per Shelley Una storia così ben costruita che se non fosse vera sembrerebbe quasi un assemblaggio di luoghi risaputi e comuni del repertorio

Invece pochissime sono le biografie, dopo quella esemplare e referendaria del Mantovani, che risale al 1899, *Il poeta soldato*, fino a quest'ultima recente, di Paolo Ruffilli, anch'egli poeta e «veneziano», *Ippolito Nievo - Orfeo tra gli argonauti* Il dubbio sulla scarsa fortuna non può essere comunque lasciato al caso o al destino bensì, molto più scientificamente, alla carenza di testimonianze ulterior, rispetto a quelle del Mantovani in questi quasi cent'anni ormai che ci dividono da quel 1899 L'epistolario, infatti, resta la fonte principale entro cui attingere e nella quale si esauriscono le informazioni, incominciando dalle lettere a Matilde Ferrari, una settantina, del 1850, che raccontano il primo amore, diciottenne Un romanzo epistolare, si continua a ripetere, ortisiano, ed è giusto, ma che sta quindi a dimostrare una sorta di predisposizione nieviana alla vita come arte, da annettere a una non trascurabile porzione della nostra cultura, che da Foscolo appunto (e da Alfieri) arriva a D'Annunzio

Ciò significa una curiosa disposizione amorosa allora, abbastanza intellettualizzata, che si apre e si chiude con due grandi amori, dissimili sì ma, come dire, non consumati altro che nella mente, Matilde e la cugina Bice Melzi. Con un gran movimento di traslochi, Padova, Mantova, Pisa, Udine, Colloredo Milano Palermo E con un'intensità lavorativa non comune tra romanzi, poesie commedie tragedie racconti articoli per giornali, scritti politici e critici

Il racconto di Ruffilli fila via veloce L autore non si lascia sedurre dal critico né dal romanzo implicito che si trova tra mano ma asseconda lo scopo linearmente divulgativo che si è prefisso far conoscere un grande personaggio a un grande pubblico Ne esce quindi una lunga, affabile scheda biografica È però vero che la biografia di un poeta attiene bene o male, anche alla poesia alla letteratura D accordo, il metodo può diventare rischioso ed è rischio cui Ruffilli rinuncia legittimamente, altro essendo il suo progetto operativo Si tratta del l eroe di una favola, preferito a quell altro che, patavino o mantovano o friulano, in Milano prefigurava nei suoi scritti giornalistici, temi e stili della prossima scapigliatura come un riconoscibile termine *a quo*, per esempio

Questo per dire che Nievo camminava per strada accanto a Manzoni tra Brera e via Morone, ma preparava la crisi ideologica e stilistica, del manzonismo Che è l atto decisivo della sua vita, per il quale siamo qui a parlarne anche se nel Risorgimento militante ci cascava a piè pari, al meglio, da soldato combattente (e i soldati, si sa, amano pure avventurosamente Matilde e Bice, ma la corista Raffaella, Carlotta, la marchesa Spedalotto) Ecco, Ruffilli separa i due personaggi, e del poeta tratta sì, ma in appendice, dopo il naufragio dell *Ercole* nelle acque napoletane, lasciando amici illustri e meno illustri, i coprotagonisti, la madre, i fratelli, Fusinato, Attilio Magri, Andrea Cossa, Francesco Rosan, preceduto dal nonno Carlo Narin, personaggio chiave Una morte sospensiva, la sua Sospeso il romanzo maggiore, le *Confessioni di un italiano*, che uscirà postumo ad opera della seconda moglie di Fusinati (e con titolo modificato in *Ottuagenario*), Erminia Fuà, nel '67 Sospeso l'amore con la cugina Bice che lo seguirà tempestivamente nella tomba, quattro anni appresso Ma assicurato il fascino ininterrotto, un «santino» laico di rara persuasività, da deliziarcisi dentro, come dimostra il libro bello di Paolo Ruffilli

Paolo Ruffilli
«Ippolito Nievo - Orfeo tra gli argonauti», ed tore Camunia, pagg 176, lire 22.000

Doppiatore per un titolo

AUGUSTO FASOLA

Sono le «doppiezze» a caratterizzare questo spassoso romanzo, «La Colombina», di Giuseppe Cassieri Innanzitutto il protagonista-narratore, che il «doppiatore» lo fa di mestiere, con un nome in codice, nel periodo in cui il suo impiego ufficiale presso l'Associazione Econometrica Nazionale lo lascia libero un lavoro segreto, «che non esiste», e che consiste nell'immedesimarsi nello stile e nella fantasia di un autore di fama, per essere in grado, dietro lauto compenso della casa editrice, di corroborarne con il proprio apporto la creatività nei momenti di stanca

E questa volta a non esistere è addirittura il libro, di cui l'autore ha solo indicato il titolo, appunto «La Colombina» senza lasciare altra traccia prima di morire di ictus, a tre settimane dalla consegna del manoscritto, quando la campagna pubblicitaria è ormai giunta a un punto irreversibile E al valido «doppiatore» viene assegnato l'incarico di ripercorrere le ultime mosse del defunto, culminanti in un viaggio a Santo Domingo (che la Colombina c'entri con il grande Cristoforo?) allo scopo di scoprirne l'ispirazione e le intenzioni e di scrivere il libro nei termini previsti dalla ferrea logica imprenditoriale

Più «doppi» di così Ma doppiezza e ambiguità regnano su tutta la vicenda «bifocali» i racconti che hanno dato il successo allo scrittore scomparso, ambivalenti certi suoi strani messaggi tipo «buscar la amante por el paciente» e «oro e rubino il tuo scotto mattutino», enigmatici i vari personaggi che la visita a Santo Domingo incontra o nevoca, fino alla figura stessa del grande Navigatore e Scopritore (genovese o portoghese?), sulla cui vita pubblica e privata gli «scoperti» insinuano ambigui sospetti

Non è una novità l'invenzione di una «avventura editoriale» basti pensare a recenti fortunate prove della Duranti Qui però l'operazione è portata all'estremo, su una linea di satirica ispirazione che sa ottimamente coniugare la critica di costume con la più schietta ilarità E nascono personaggi e situazioni di grande vivezza dal prelato dominicano in linea col governo che giudica il povero Terzo Mondo «rico de alma Rico dentro» Alla guida locale, sempre in bilico tra «noticias» e «fabulas», dalla efficientistica formulazione di una campagna editoriale che abbini «Colombina» e «Colombiadi», alla vicenda dello spianamento di un parco archeologico, e alla visita a «Voluptas, centro del rapporto sessuale di massima sicurezza» Fino alla conclusione, che sarebbe delittuoso anticipare, che rientra tra le due o tre prevedibili ma che non per questo risulta meno efficace, riflettendo all'indietro la luce del sarcasmo su tutta la vicenda prima narrata

Lo stile si adegua con grande aderenza alla «falsità» del testo zigzagando tra l ampollosità tipica dell itinerario «artistico» che il protagonista ripercorre sulle tracce dello scrittore scomparso e le banali amenità che cos ellano la realtà della ricerca

Giuseppe Cassieri
«La Colombina», Longanesi, pagg 154 lire 22 000

François Villon: una fama di maledetto costruita «ad arte» sul nome di un omicida Fino a che punto il poeta è separato dal personaggio?

François Villon, nato a Parigi nel 1430. Secondo alcune interpretazioni, compresa quella di Mariantonia Liborio che ha curato l'edizione di poesie appena pubblicata da Rizzoli, l'uomo chiamato François Villon non sarebbe l'autore dei versi a lui attribuiti. L'ipotesi è che siano stati scritti da un poeta raffinato della cerchia di Charles d'Orleans.

La maschera di ferro

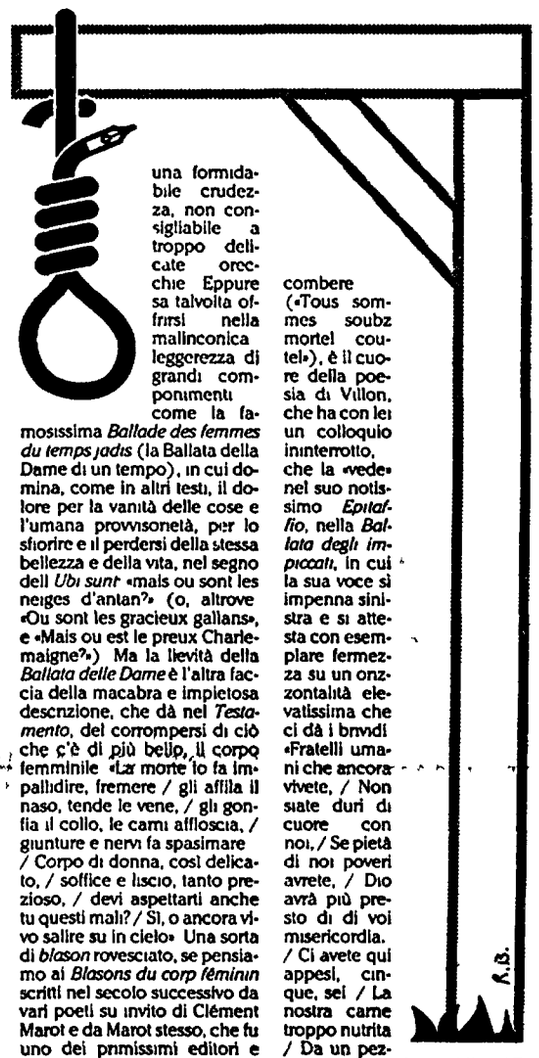
MAURIZIO CUCCHI

La sovrapposizione, la confusione tra biografia e opera hanno generato spesso equivoci, fraintendimenti, e dunque letture poco corrette Si tratta, beninteso, di un problema vecchissimo, e pressoché insolubile che si è tentati talvolta di risolvere drasticamente specie in tempi in cui biografie, autobiografie, diari e lettere sembrano attrarre più delle stesse opere Si è allora quasi spinti a dire non voglio sapere nulla della vita di un poeta, voglio solo affidarmi all opera

In un caso come quello di François Villon il problema è più che mai complesso Sul grande poeta francese la leggenda di una vita ricostruita faticosamente, o arbitrariamente, per frammenti, ha gravato non poco, contribuendo alla fabbricazione di letture che hanno fatto del *Lascito*, del *Testamento* e delle altre poesie qualcosa di simile a una storia personale in versi, in cui autore e personaggio sono una cosa sola Manantonia Liborio, curatrice della nuova edizione delle poesie di Villon pubblicata nei Classici Rizzoli (pagg 564, lire 60 000) cerca di togliere di mezzo questo suggestivo equivoco in modo molto deciso Afferma giustamente che «separare il personaggio dall'autore, anche se apparenemente poco economico, è salutare», e avanza un ipotesi che è questa «Poichè François Villon è il nome scelto dall autore per nominare la sua maschera poetica, può darsi che l autore del *Lais* e del *Testament* conoscesse non solo il vero François Villon, che doveva godere di una certa reputazione date le sue malefatte, ma anche tutti gli atti giudiziari che lo riguardavano, di cui potrebbe essersi servito per costruire realisticamente il suo personaggio Il successo del personaggio avrebbe spinto l'autore ad assumerne addirittura il nome, come pseudonimo» Ipotesi affascinante e «igienica», utile presupposto a un buon metodo di lettura Anche se la voce che parla nel testo appare così coinvolta con verità, e inesorabilmente attraversata dalle cose, che pensare a una assunzione di dati e notizie totalmente dall'esterno è davvero molto difficile In ogni caso il testo ci presenta un io drammatico fortissimo, al quale solo è giusto riferirsi

La leggenda come sappiamo, è nata attorno alle «malefatte» di un parigino nato tra il 1431 e il 1432 (lo stesso anno del rogo di Giovanna D'Arco), studente alla facoltà delle Arti, poi *bachelier* e *maître ès arts*. Villon uccise un prete che lo aveva provocato, partecipò a un furto con scasso al Collegio di Navarra, fuggì per non essere catturato, fu rinchiuso in un carcere per ragioni che non sappiamo fu coinvolto in un'altra rissa con ferimento e in conseguenza di questa imprigionato e condannato a morte Siamo nel 1463 la sentenza è commutata in esilio, Villon sparisce, e da questo momento di lui non si sa più nulla

Attraverso i secoli, ed è ciò che conta, ci è pervenuta un'opera la cui energia, e violenza, ha qualcosa di assolutamente unico e, a dispetto della materia e dei temi, altissimo. Villon, infatti, nei suoi *Testamenti* e nelle altre poesie, frequenta un territorio basso e sostanzialmente «non poetico», secondo modalità di una poesia di genere comico, o realistico, pervenendo a risultati di grande intensità drammatica La durezza della sua esperienza, la concretezza feroce del suo racconto si esprimono, come ha osservato Emma Stojkovic Mazzariol (nella sua Introduzione alle *Opere* pubblicate da Mondadori nei Meridiani con prefazione di Mario Luzi e ora negli Oscar Grandi Classici), in una «parola ruvida e beffarda», che pure cerca «una restaurata dimensione di carità». Villon cala spesso la sua voce nella sordidezza e nell'abiezione, e ha dunque frequenti accenti di



una formidabile crudezza, non consigliabile a troppo delicate orecchie Eppure sa talvolta offrirsi nella malinconica leggerezza di grandi componimenti come la famosissima *Ballade des femmes du temps jadis* (la Ballata della Dame di un tempo), in cui domina, come in altri testi, il dolore per la vanità delle cose e l'umana provvisorietà, per lo sfiorire e il perdersi della stessa bellezza e della vita, nel segno dell *Ubi sunt* «mais ou sont les neiges d'antan?» (o, altrove «Ou sont les gracieux gallans», e «Mais ou est le preux Charlemaigne?») Ma la lievità della *Ballata delle Dame* è l'altra faccia della macabra e impietosa descrizione, che dà nel *Testamento*, dei corrompersi di ciò che c'è di più bello, il corpo femminile «La morte lo fa impallidire, fremere / gli affila il naso, tende le vene, / gli gonfia il collo, le carni affloscia, / giunture e nervi fa spasimare / Corpo di donna, così delicato, / soffice e liscio, tanto prezioso, / devi aspettarti anche tu questi mali? / Sì, o ancora vivo salire su in cielo» Una sorta di *blason* rovesciato, se pensiamo ai *Blasons du corp féminin* scritti nel secolo successivo da vari poeti su invito di Clément Marot e da Marot stesso, che fu uno dei primissimi editori e commentatori di Villon e, ci informa Manantonia Libono, «diceva di aver raccolto i versi di Villon sulla bocca di vecchi parigini, che li sapevano a memoria»

La morte, dunque, la sua matenalità orrenda e il suo incombere («Tous sommes soubz mortel couteil»), è il cuore della poesia di Villon, che ha con lei un colloquio ininterrotto, che la «vede» nel suo notissimo *Epitaffio*, nella *Ballata degli impiccati*, in cui la sua voce si impenna sinistra e si attesta con esemplare fermezza su un orizzontalità elevatissima che ci dà i brividi «Fratelli umani che ancora vivete, / Non siate duri di cuore con noi, / Se pietà di noi poveri avrete, / Dio avrà più presto di di voi misericordia. / Ci avete qui appesi, cinque, sei / La nostra carne troppo nutrita / Da un pezzo è divorata a imputridita, / E noi, le ossa, siamo cenere e polvere / Del nostro male nessuno voglia ridere, / Ma Dio pregate che ci voglia assolvere» Così si apre questa ballata (la traduzione asciutta ed efficace è della Liborio, nella sua frontalità che chiede compassione con cristiano vigore E qui il «falso autobiografismo» villoniano di cui ha parlato la Mazzariol si impone, annientando l'interpretazione mediocre e ingenua, involontariamente riduttiva, di chi ha voluto legare strettamente il testo alle vicende villoniane e alla condanna a morte

François Villon è poeta capace di darci emozioni profonde, di commuoverci, come nei versi di preghiera per la madre Capace di passare, come ha scritto Giovanni Macchia, da quella «melmosa materia» di tanti suoi versi a «una poesia fatta tutta di pause e di silenzi» come nella bellissima confessione intima di *Débat de Villon et de son coeur*, o dialogo del corpo e del cuore, che inizia così «Cosa succede? - *Sono io - lo chi?* - *Il tuo cuore/ Attaccato a un filo sottile*» Capace anche di ammonire persuasivo, da dentro la sua consapevole esperienza di peccato e dolore, nei toni drammatici e ancora fermissimi della *Ballata del buon consiglio* «Uomini persi, da ragione alieni, / voi snaturati a fuor di conoscenza, / privi di senno, colmi di demenza, / pazzi sviati, d'ignoranza pieni / ( )/(.) non vi rimorde / l'orrore che all'infamia vi assoggetta?» (qui nella versione di Attilio Carminati e Emma Stojkovic Mazzariol)

Il filo di un incancellabile senso di colpa, nella dolorosa coscienza del proprio perdersi, percorre la poesia di Villon, pure così terrestremente legato al piacere e alla fisicità del vivere

Come ha scritto Mario Luzi, l'autore del *Testamento* ha saputo proporci «una speranza di misericordia che passa sulla testa della teologia e del codice».

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Italo Calvino: cambi di rotta

La biografia letteraria ha conosciuto diverse versioni e alterne fortune in questi anni non senza compromissioni con la politica editoriale della novità di stagione e con la ricerca di un facile successo Ora Elisabetta Mondello ripropone questo interessante sottogenere in una variante che contempera bene l informazione l'interpretazione e la comunicazione e che si offre a una lettura non circoscritta ma intellettualmente avvertita e lontana da quelle compromissioni Il suo *Italo Calvino* (Studio tesi, pp 185, lire 40 000) è costruito su una stretta interazione tra notizie private e pubbliche, testimonianze di prima mano, citazioni e analisi letterarie o documentazioni un aneddotica funzionale numerose fotografie, e una ricostruzione del contesto storico-sociale e culturale in cui Calvino è vissuto, dalla Sanremo dell infanzia e adolescenza alla morte con l'aggiunta di apparati biobibliografici e di un appendice di «ricordi degli amici» Sono gli amici del liceo, tra i quali Eugenio Scalfari, un compagno della lotta partigiana, Paolo Spriano, Luciano Berio, Elena Guicciardi, Cesare Cases, Norberto Bobbio, Natalia Ginzburg, che testimoniano della vita privata e dell'attività intellettuale, editoriale e politica di Calvino

Felice e non priva di novità (rispetto ad altre più scontate) è la parte riguardante le ascendenze familiari e gli anni giovanili di Calvino la figura del padre, agronomo di fama internazionale e interlocutore privilegiato nella *Strada di San Giovanni* (il testo ripubblicato in volume da Mondadori), la condizione di «figlio di scienziati» e l'educazione laica il paesaggio e i problemi della Liguria, le discussioni con i compagni di liceo la tentata collaborazione al «Bertoldo» e la grande passione per il cinema (Myrna Loy, l'attrice più amata), fino all'entrata nelle brigate Garibaldi tutte esperienze di cui partecipa intimamente, seppure in forme diversissime, la «sua esperienza di intellettuale e di scrittore

In generale, Elisabetta Mondello mostra con chiarezza come la vasta e articolata produzione di Calvino possa essere letta e interpretata attraverso varie costanti, interagenti sottilmente tra loro il rapporto-conflitto con la storia, l «intelligenza del negativo» la contraddizione tra favola e crisi la progressiva sfiducia nei poteri e nelle presunzioni della ragione umana la «distanza» come condizione di conoscenza o di inconoscibilità il ruolo fondamentale del lettore e così via. Una produzione segnata da «cambi di rotta per dire qualcosa che con l impostazione precedente non sarei riuscito a dire» come Calvino stesso dichiara nell 85 Non emergono abbastanza, semmai i suoi limiti primo fra tutti la costante

tendenza a ricomporre la contraddizione e il conflitto senza affrontare fino in fondo i nodi segreti e oscuri a costruire con troppa cura un immagine armoniosa e lineare di sè, nelle opere narrative o nelle dichiarazioni di poetica e autodefinizioni

Nel suo insieme poi, il lavoro di Elisabetta Mondello evidenzia implicitamente uno degli aspetti meno indagati dell'attività di Calvino un vero e proprio vuoto bibliografico Attraverso i riferimenti scritti e iconografici alla consulenza per Einaudi e ai relativi incontri, alle cure e collane, e alla incessante riflessione sui problemi della lettura e del lettore, emergono alcune linee di un possibile e necessario ritratto del Calvino intellettuale-editore al quale certamente la prossima pubblicazione delle lettere presso Einaudi darà un contributo documentario fondamentale Un ritratto nel quale la stessa produzione letteraria, saggistica e giornalistica di Calvino potrà trovare preziose verifiche e ulteriori arricchimenti critici

Al Calvino intellettuale-editore accenna Cases ricordandone la serietà, il «mestiere», l «incomparabile» lavoro di lettore di libri stranieri o di dattiloscritti italiani sui quali spesso riferiva personalmente nelle riunioni einaudiane, con uno «spettacolo eccezionale» di atteggiamenti e parole

Ghostbusters vittoriani

CARLO PAGETTI

La tradizione gotica inglese della metà del 700 e dell'800 ha sempre goduto da noi di popolarità e di attenzione critica A essa ha dedicato qualche anno fa uno studio non abbastanza conosciuto Romolo Runcini con il suo *La paura e l immaginario sociale nella letteratura Il gothic romance* (Liguori) e più recentemente da essa hanno tratto materia di rigorosa ricerca critica Margherita Giulietti (*Il velo violato «The Monk» di M G Lewis*, pubblicazioni dell Università Cattolica pagg 160 s i p,) e Antonella Riem (*Il seme e l'urna Il «doppio» nella letteratura inglese*, Longo Editore pagg 189, lire 25 000) Contemporaneamente continua la riproposta dei maggiori romanzi gotici settecenteschi da parte di Theoria, che ci offre nella bella traduzione di Giorgio Spina, quella miniera di elementi «neri» e di fantasia paesaggistica (compreso un Abruzzo immaginario) che è *L italiano* di Ann Radcliffe (pagg 396 lire 38 000)

In questo campo l'autore ottocentesco forse più famoso al di qua del Atlantico (al di là c era - c è - l'inarrivabile E. A. Poe) perché artefice di una produzione copiosa e variegata è Joseph Sheridan Le Fanu, autore irlandese di discendenza ugonotta (perciò si pronuncia Le Fanu), ma di fede protestante e unionista che collaborò con Charles Dickens e godette di una popolarità non lontana da quella che *mutatis mutandis*, spetta oggi a Stephen King In Italia Le Fanu è stato presentato in edizioni pregevoli ricordo una *Carmilla* della Sellerio a cura di Attilio Brilli, e due volumi della Serra e Riva, *Tè verde* e *La locanda del drago verde* curati da Guido Almansi

Dopo *L impostore* Malcolm Skey presenta ora per Theoria una silloge più ampia di racconti lefanueschi, ripercorrendo l intera carriera dello scrittore inglese fino alla raccolta *In a glass, darkly* (1872), culmine narrativo di una scrittura sempre più raffinata e consapevole (Ma cinque racconti, Schalken il pittore, La vendetta del lago, Il giudice Harbottle, il Tè verde e Carmilla, sono stati or ora pubblicati in edizione economica da Tea) Fin dai primi racconti ambientati in Irlanda in Le Fanu la presenza di creature spettrali e demoniache, pur affermando una indubitabile materialità si manifesta laddove un evento criminoso, un profondo senso di colpa, una macchia segreta, continuano a inquinare la realtà indebolendone lo spessore morale e la linfa sociale Il «peccato» è talvolta esplicito come nel caso delle malefatte del giudice Harbottle, talvolta «ereditato» da altri come succede alla fanciulla amata da Shalken, venduta al diavolo dall avido zio, talvolta incerto e umbratile («Tè verde»), ma l arrivo sulla scena della creatura sovrannaturale, un fantasma in forma umana, una sciammia malefica, un gatto bianco messaggero di morte, è comunque il sintomo ineluttabile di un malessere dello spirito che l apparizione non *causa* ma «rappresenta», rende esplicito proprio come in quel grande proto-testo gotico, il *Macbeth* di Shakespeare le streghe, pur nella loro grottesca carnalità *interpretano* i pensieri più profondi e oscuri del Generale regicida

Del resto se concrete e simboliche assieme sono le creature delle tenebre anche i paesaggi di Le Fanu hanno una consistenza storica e geografica che pare fissarsi nei dettagli febbrili di una allucinazione Emerge per esempio un Irlanda individuata con precisione topografica e per il lettore novecentesco a tratti curiosamente reminiscente dell opera (di là da venire) di James Joyce Chapelizod, il fiume Liffey, Phoenix Park («Stone di spettri a Chapelizod») L Irlanda superstiziosa di Le Fanu è l epicentro sinistro del disfacimento e della colpa, *wasteland* rurale che la malvagità dell'uomo ha trasformato in un palcoscenico di fantasmi Come per altri autori «gotici», il crimine più terribile e segreto è l'infanticidio, l'uccisione del bambino indifeso, vuoi perché frutto di un concepimento illecito, vuoi perché innocente ostacolo per chi concupisce le sue sostanze Ma come è feroce la punizione! Ne «Il fantasma di Madam Crawl», per esempio, l'agonia della vecchia peccatrice non termina neppure con la morte, perché ella deve comunque rivelare il suo atto odioso Ma non esiste autentica espiazione, dal momento che il male si trasfonde nell erede che ha tratto profitto da quell atto In fin dei conti, la persistenza del male diviene il fondamento della Storia dell uomo, altrimenti spezzettata dalla molteplicità delle testimonianze in cui spesso, Le Fanu avvolge con abilissima tecnica narrativa le manifestazioni del sovrannaturale Ecco allora, dipanarsi la vicenda della donna-vampiro Carmilla, che si presenta con istrionica puntualità e travestimenti da grande attrice a proporre la sua femminilità rapace e mortifera sulla scena del vecchio mondo ingenuo e sciocco Le Fanu evita le trappole del sensazionalismo sfacciato o del moralismo ingombrante, ed è perciò precursore de *Il giro di vite* di Henry James e degli autori novecenteschi che preferiscono gli orrori della psiche a quelli dei mostri di cartapesta creati da Lovecraft e da certo gotico contemporaneo L'introduzione di Malcolm Skey contiene un robusto apparato bibliografico, ma non mi pare menzioni, eccetto che in un caso, le precedenti versioni italiane Skey ribadisce che Le Fanu è grande scrittore di *short stories*, superiore anche a Dickens nel suo campo ma, appunto perciò va ricordato lo studio di H Orel *The Victorian Short Story* (Cambridge U P , 1986), che a Le Fanu dedica un fitto capitolo

Alla fine dell 800, il giornalista scozzese Andrew Lang, ottimo specialista di favole e ammiratore convinto di Robert L. Stevenson, raccoglieva ne *Il libro dei sogni e degli spettri* le testimonianze rigorosamente selezionate e catalogate dell apparizione di fantasmi e di altre creature sovrannaturali mentre Alfred Russell Wallace gran viaggiatore e convinto seguace di Darwin lamenta ne *Il secolo meraviglioso* (1898) che, tra le straordinarie scoperte della scienza moderna non si possa annoverare un decisivo passo avanti nello studio dei fenomeni psichici ed extrasensoriali Proprio l'estrema fiducia nell applicabilità universale del metodo scientifico aveva convinto molti insospettabili intellettuali vittoriani che le porte dell'aldilà potessero essere spalancate e provata empiricamente l esistenza di un «etere», di una «quarta dimensione», parallela alla realtà quotidiana Se l evoluzionismo postulava un origine comune di tutte le forme viventi, e addirittura del mondo organico e di quello inorganico, allora la vita doveva avere un'estensione e una varietà di manifestazioni ben al di là della percezione sensibile Gli esperimenti compiuti da eminenti scienziati e suffragati dalla Society for Psychical Research rendevano credibile la telepatia e suscitavano entusiasmo nei circoli culturali vittoriani «Presso l ambiente colto e raffinato della buona società vittoriana, distribuita tra Londra e Cambridge non era raro che, insieme all'attributo dell educazione aristocratica, si coniugasse quello di un acceso interesse per lo spiritismo e l indagine parapsicologica» Così afferma Germana Pareti che con il suo *La tentazione dell occulto*, ci ha dato un ottimo esempio di come lo scrupolo della ricostruzione critica non escluda necessariamente un aspetto più divulgativo e il piacere della scoperta tra le pieghe della Storia

Capace di giocare le sue carte sul tavolo della filosofia del la storia della scienza della letteratura la Pareti ci dà un quadro assai articolato dell epoca vittoriana divisa tra culto della ragione e fascino per il sovrannaturale e dedica alcuni vivaci ritratti ai maggiori protagonisti della stagione dell occultismo, tra i quali l ambiguo F W H Myers, leader della Society for Psychical Research e il vulcanico Wallace *La tentazione dell'occulto* ha qualcosa da dire anche agli studiosi vittoriani di lingua inglese non sempre così disposti ad ammettere la centralità e le diramazioni del pensiero «occulto» A *noi* il saggio della Pareti mostra anch il senso della fragilità e della soggettività degli statuti scientifici che il positivismo vittoriano tendeva ad affermare con tanta sistematicità. Credeva più agli spettri quel geniale *story-teller* di Le Fanu o uno dei tanti illustri uomini di scienza affascinati da una seduta spiritica? Certamente vi credeva Mrs Oliphant, intellettuale integrata nel «sistema», alla patetica ricerca dopo una catena di lutti familiari di un modo con cui comunicare con i suoi poveri morti

Ma i tempi erano ormai pronti per l entrata in scena di un altro personaggio il dottore viennese Sigmund Freud Una buona parte della cultura moderna (non tutta) avrebbe iniziato a cercare fantasmi e diavoli non nelle misteriose lande dell Aldilà, ma nella profondità improvvisamente divenuta voragine della propria psiche

Joseph Sheridan Le Fanu
«Racconti del soprannaturale», Theoria pagg 105 lire 38 000
«Avventure di fantasmi» Tea, pagg 290 lire 12 000

Germana Pareti
«La tentazione dell occulto Scienze ed esoterismo nell età vittoriana» Bollati Boringhieri, pagg 297 lire 45 000